**Biografia**

Monica Pagnotta nasce a Milano il 5 agosto del 1983. Già dall’infanzia è attratta dai libri, le piace leggere e scrivere. Nel 2019 comincia a comporre poesie.

Successivamente studia presso la Piccola Accademia di Poesia di Milano diretta da Elena Mearini concludendo il percorso composto da due anni più un master. Contemporaneamente studia scrittura creativa.

**Separazione**

La separazione

tua e mia

è la conquista del

cielo

che della terra già avevamo

– inatteso l’invito alla partenza

senza bagagli né saluti

alla stazione –

il momento dell’abbandono

terreno

coincide alla strofa finale

del nostro ricongiungimento.

**Ti ho perso**

Così ti ho perso.

Non una parola o un gesto lento

nella lentezza dei tuoi ultimi giorni.

Lento era l’avanzare dell’auto

nel paesaggio tardo autunnale

così lento lo avvertivo io

o lo era per davvero?

Le ruote caute

sul selciato adorno di foglie morte

e il batter lento e costante

della pioggia sui vetri opachi.

Il lento calvario ci faceva

ostaggio entrambi

e attendevamo distanti l’alba del tuo

addio.

**Ti cercavamo**

Sole ti cercavamo

buio ci venisti incontro.

Per via vestivamo urla dolenti

per via queste erano mute e sole.

Le sole creature a udirle le

carogne

per le quali ci avevi confuse

per colpa delle quali

per te non brillerà più il

sole.

**Il grido**

Il grido è una carezza infuocata alla gola,

l’arsura del dire

l’estensione aliante del sentire.

**Parola**

Non tace

il silenzio dell’oppresso

parla

all’oscuro.

**Sotto il cielo**

E sotto il cielo dimentichiamo spesso

che il tempo invecchiato

facendosi ruga

è un imbiancato intimo crepuscolo

**Cecità**

È la cecità

un tempo breve per risorgere?

**L’ignoto**

Sulla strada

tra i viandanti in controsenso

una mano

si allunga

chiede al signore

«Dove andiamo tutti?»

«Verso il noto ignoto»

**Guarirsi**

Le foglie cadute mi solleticano lo sguardo

nel loro infinito stendersi a tappeto

a coprire le radici infreddolite

dal primo freddo autunnale

e il mio sguardo abbandonato al suolo

complice si inginocchia

e paragona la premura delle foglie

alla cicatrice venuta a curare

la mia ferita esposta

**Iride**

L’iride calmo

come l’azzurro del cielo

si schiude

alla pace del sole

Luce

che strappa il velo opaco

all’occhio non più cieco

La malinconia

fugge

rincorsa dal tempo

che verrà

**Da roccia a roccia**

Di roccia

è la parola che

mi rivolgi

dura la cattura

del suono che non si propaga

Del verbo durare

non sai pronunciare

che pietre

**Spiaggiato**

La tua immagine invecchiata

è il ridicolo risultato

dell’artificio a cui hai ceduto

Non ti bastavi

nello scontro tra finzione e realtà

inseguivi la prima

Pesce fuor d’acqua

hai cercato invano il respiro

Risputato resti solo

**Sete**

Delle corolle svestiti

di calici orfani

noi restiamo

senza più petali né spine

sulla terra ruvida

sorda alla sete evidente

nudi gambi

non ancora spezzati

**Parla**

Parla anche tu

strappa il velo all’oscurità

della smagliatura

rammenda il buco

riprendendo la parola

caduta

**Astinenza**

Siamo assuefatti

da noi stessi

- della quantità prescritta

aumentiamo la dose -

rassegnandoci

all’astinenza dell’altro

**Stigmate**

Affondiamo i denti

nel fianco dell’altro

- coste esposte alla

croce

predicono stigmate -

dopo che

l’ostia

ci è stata offerta

**Ascolta**

Ascolta

la parola che scalcia

invocando alla

voce

di avanzare

al parto

**Piedi**

Con i talloni alzati

siamo pronti a fuggire

temendo che le altrui parole

feriscano come

cocci di vetro

sotto le piante

**Faccia a faccia**

Nel faccia a faccia

lo scarto dello sguardo

rivela all’altrui occhio

un viso senza volto

**L’offesa**

L’offesa

disinvolta alloggia

sulla lingua urticante

parola

smembrata e sanguinante

in pasto alla morte

lenita per troppa grazia

**Gesti**

Con un muto gesto

la parola si è rotta

alla fatica di quando avevi

niente da dire

e tutto da tacere

e senza volere

sbiadivi a te stesso

**Società**

Mangia la mosca

la vergogna

di una società senza sguardo

Estinta è la speranza

di ognuno

di sentirsi dire

ti sento

come fossi io

**Trapasso**

Era consapevole

- mentre stanco riceveva

l’ultima carezza -

che tremavano le sue carni

al freddo rauco

**Fiele**

Parole di fiele

masticate e lasciate

in bocca all’odio

portano all’indigestione

che ci condanna

all’amarezza

**Fretta**

L’occhio

impaziente non ha più

parole.

Non conosce la

bellezza

del giorno che percorre.